

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa del SS. Nome di Maria – XXIV domenica del Tempo ordinario**

Parrocchia di Santa Maria, Testona – Moncalieri, 15 settembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 50,5-9a

Salmo responsoriale: Sal 114 (116)

Seconda Lettura: Gc 2,14-18

Vangelo: Mc 8,27-35

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Se avessimo tra le mani l'intero Vangelo di Marco, ci accorgeremmo molto facilmente che questo episodio collocato a Cesarèa di Filippo si trova precisamente in mezzo al Vangelo, è il centro letterario di tutto il Vangelo. Ma, leggendolo per intero, scopriremmo anche che in questo episodio c'è qualcosa che tocca il cuore del Vangelo di Marco, che comincia così: «Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» e si chiude con la narrazione della passione e della morte di Gesù, quando il centurione, vedendolo morire in quel modo, dice: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!». Il cuore del messaggio di tutto il Vangelo è l'identità di Gesù.

Per questo l'episodio che abbiamo sentito ci colloca al cuore del Vangelo. Gesù, che fino a quel momento era stato restio a parlare di sé, a dire qualcosa della sua identità, a Cesarèa di Filippo chiede invece ai suoi discepoli che cosa la gente dica di Lui. Ed è molto interessante che cosa la gente dice di Gesù: che Egli sia Giovanni Battista, oppure Elia, oppure uno dei profeti, cioè tutte persone del passato, morte! Il modo in cui la gente interpreta Gesù è segnato da categorie del passato, e per questo sono incapaci di cogliere la novità che Egli è. Subito dopo, si rivolge ai discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». E, a nome di tutti, risponde Pietro con una risposta giusta: «Tu sei il Cristo», cioè tu sei il Messia, tu sei Colui che da secoli nel nostro popolo stavamo aspettando come l'inviato definitivo di Dio.

Eppure, subito dopo, si consuma un dramma tra Pietro e lo stesso Gesù, perché Gesù comincia a fare l'annuncio della Pasqua, comincia a dire che dovrà essere rifiutato e anche ucciso. E in questo dovere non c'è una necessità del caso; in questo dovere c'è il modo, l'unico modo in cui Egli può manifestare l'amore di Dio: deve essere rifiutato e deve andare sulla croce. E Pietro ha l'ardire di prenderlo in disparte per dirgli, rimproverandolo, che non deve fare dei discorsi di questo genere. E Gesù dice a Pietro - guardando negli occhi, però, anche tutti gli altri discepoli, come a dire che la risposta e il problema non riguarda soltanto Pietro, ma tutti - dice alcune delle parole più dure del Vangelo: chiama Pietro «Satana» e gli dice «Va' dietro a me!», ritorna a fare il discepolo e non il maestro. Qual è il problema di Pietro? Che ha detto e ha dato una risposta giusta, ma parziale. Ha riconosciuto che Gesù è il Cristo, il Messia, ma è incapace di riconoscere il modo in cui Gesù è il Cristo e il Messia. Soltanto la passione, il rifiuto, la croce e la risurrezione saranno capaci di far sì che quella risposta diventi globale.

E poi è interessante ciò che Gesù dice alle folle subito dopo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso», cioè non deve prendere se stesso come il centro; deve anche lui seguire la via della croce, accettare il rifiuto; e deve perdere la propria vita, perché soltanto perdendola si vive. Come a dire: vuoi sapere qual è il modo, Pietro, vuoi sapere qual è il modo, discepolo, di cogliere la mia identità? Allora devi vivere secondo il regime della Pasqua, anche tu! Se non fai l'esperienza della Pasqua nella tua vita, potrai dare delle risposte libresche: vere, ma parziali.

È bello per noi oggi ricollocarci davanti a questa pagina del Vangelo, per riscoprire e dirci ancora una volta che possiamo sempre essere tentati di fraintendere Cristo anche dopo anni, decenni e secoli di Cristianesimo. Possiamo ridurre Cristo - come la gente del suo tempo - alle esperienze del passato e collocarlo in ciò che ci sembra di sapere. È una tentazione anche nostra. Possiamo accostarci a Gesù con le categorie a volte piccole, un po' misere - dobbiamo dircelo - del nostro catechismo della fanciullezza; e allora forse da giovani e da adulti ed anziani non capiremo molto di Cristo, perché lo riduciamo a un passato che non è capace di esprimere la sua novità. Oppure lo possiamo ridurre a schemi anche ecclesiali che abbiamo ricevuto, a modi di vivere, quando ci sembra che il tempo debba fermarsi alle esperienze che noi abbiamo fatto; e allora lo fraintendiamo, perché non possiamo cogliere la sua novità di oggi.

E, nello stesso tempo, ci fa del bene leggere questa pagina del Vangelo perché ci induce a riconoscere che soltanto se viviamo nel dinamismo della Pasqua, allora siamo in grado di cogliere qualcosa di chi sia Cristo e siamo capaci di dare una risposta a quella domanda: «Ma voi, chi dite che io sia?». Quando in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, si vive non cercando la propria vita, ma cercando la vita degli altri, allora si comincia a intuire qualcosa di chi sia Gesù. Quando dentro la nostra comunità cristiana viviamo non cercando dei ruoli o dei protagonismi, ma il modo in cui servire i fratelli, allora siamo sulla strada giusta per intuire chi sia Cristo. Quando rispetto al mondo, come Chiesa, viviamo così, non cercando dei posti di prestigio, ma il modo in cui offrire gratuitamente il Vangelo alle nostre sorelle e fratelli in umanità, allora siamo un po' più capaci di dare una risposta viva a quella domanda viva di Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia?».

[trascrizione a cura di LR]